

Editoriale

Loredana Perla

Ne vogliamo trarre l'insegnamento che anelare e attendere non basta, e faremo altrimenti: ci metteremo al nostro lavoro e adempiremo alla «richiesta di ogni giorno» come uomini e nella nostra attività professionale. Ma ciò è semplice quando ognuno abbia trovato e obbedisca al demone che tiene i fili della sua vita.

Max Weber, *La scienza come professione*

È da tempo che provo a immaginare forma e contenuti di questo mio primo editoriale per i *Quaderni di Didattica della Scrittura*. E confesso di aver scritto, prima della versione ultima, numerosi esercizi che ho cestinato. Dopo prove ripetutamente evaporate senza troppa fatica, in verità, anche in virtù della tranquillità della stagione (estiva) e dell'amenità del luogo in cui si sono svolte (l'amata casa al mare, incastonata fra i due paradisi naturali dell'Alto Jonio e della Serra del Dolcedorme), ho finalmente optato per il registro di una scrittura semplice e sincera. E così l'*incipit* ha preso corpo e il testo completo è stato generato in un soffio.

Devo alcune spiegazioni circa le ragioni di questo esordio riflettuto.

Esse hanno riguardato non tanto (e non solo) la scrittura dell'editoriale ma anche, come sanno bene i familiari di Mino – Emilia, la moglie, e i figli Annamaria e Giuseppe, quest'ultimo collega d'accademia – e la codirettrice della Rivista, Chiara Maria Gemma, un certo mio pudore nell'assumere la responsabilità della direzione di una Rivista che so essere stata il cuore degli interessi scientifici di Mino Laneve.

Inizialmente, dunque, ho provato a rappresentarmi l'editoriale come il naturale evolversi di un percorso. Come un passaggio di testimone dal Maestro alla 'prima allieva'.

Ma la verità è che questo passaggio di testimone non è stato pensato da Mino in vita esattamente in questi termini. La codirezione era stata affidata alla collega e amica Chiara (attualmente impegnata come europarlamentare) nella prospettiva, un giorno il più lontano possibile, di una naturale continuità di quest'ultima alla direzione. E, dunque, pensare (e scrivere) questo editoriale in termini di passaggio di testimone sarebbe equivalso, a mio

Quaderni di Didattica della Scrittura, vol. XXI, n. 41-42/2025

Doi: 10.3280/qds2025oa21599

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>

parere, a una sorta di negazione della verità dei fatti (e delle intenzioni del Direttore).

Per questa ragione quel primo esercizio è finito nel cestino (digitale) del mio pc.

Nel secondo esercizio ho provato a pensare l'editoriale adottando la logica della divagazione e della ricordanza.

Ho evocato in modo autobiografico il contesto nel quale sono maturati i prodromi dell'idea della Rivista, molto risalenti nel tempo rispetto alla data di uscita del primo numero che ricordo perfettamente anche perché ne organizzai il festeggiamento: luglio 2004. Ma nella scrittura è poi prevalsa la tentazione di offrire numerosi elementi di contestualizzazione perché mi piaceva l'idea di immergere i lettori nelle vulcaniche routine intellettuali, di didattica e ricerca, dello studio 17 del terzo piano del Palazzo Ateneo dell'Università di Bari Aldo Moro. Era il 1989. Mino 'saliva in cattedra' (come si soleva dire un tempo) succedendo ad Elio Damiano con quel *pathos* del disinteresse e della dedizione all'oggetto di studio propri di chi abbracciava, con la sua vocazione di scienziato, anche il destino di una vera e propria 'professione'.

Fra i primi atti di quel suo 'professare' ci fu la progettazione di un Corso di perfezionamento in *Didattica della scrittura*, il primo del genere in Italia. Mi trovai ad assorbire ogni stimolo della complessa organizzazione. Ma anche immersa nelle plurime interazioni di un 'dire' verbale di Mino con gli studenti fatto di argomentazioni, sollecitazioni psicologiche, atti paralinguistici, prossemica e prossimità che tessevano relazioni "speciali" con i partecipanti a quel corso. Ricordo che un anno sfiorammo il migliaio di iscritti.

Fu grazie all'organizzazione di quel corso che ebbi modo di conoscere il nugolo di docenti e scrittori destinati ad entrare nel comitato scientifico della futura Rivista. Ovviamente, quest'ultima, molto di là da venire. E fu grazie a quel corso che tastai con mano l'intercettabile evidenza del potenziale di un tema di ricerca apparentemente di nicchia (agli occhi di profani) qual è la *didattica della scrittura*.

Ma anche questa seconda versione dell'editoriale, per quanto molto più ricca di indizi circa il 'punto di sorgenza' dell'idea dei *QDS* nella intersezione possibile fra generi, discipline, autori, che era stato il laboratorio formativo del corso di perfezionamento, non mi ha convinto. E la ragione sta nel fatto che quel racconto sarebbe risultato, nella percezione di chi lo leggeva, come uno dei tanti tasselli dell'esteso mosaico degli interessi del Professore.

Le fonti di attingimento generative dell'idea dei *QDS* sono state molte di più, come ha saputo ben ricostruire Giuseppe Laneve nel suo contributo grazie al suo sguardo di testimone privilegiato del lavoro scientifico del padre. E da quella ricostruzione emerge con chiarezza il dato che la Rivista è stata

il precipitato di una vita intera di studi e di incontri, non certo l'esito di un solo 'spaccato' di attività, pur fondamentale nella sua genesi.

Eppoi, soprattutto, questa seconda versione dell'editoriale, non offriva al lettore ancora sufficienti elementi giustificativi del mio *trovarmi qui*. Perché io e non altri? Non poteva funzionare.

A quel punto mi sono arresa e ho deciso di lasciar decantare per qualche tempo quegli *embrioni* di scritture, aspettando pazientemente l'emergere di un nesso convincente che annodasse il 'prima' e il 'dopo' della *frattura* determinatasi con la scomparsa del Direttore.

E quel nesso si è fatto lentamente strada sino a stagliarsi chiarissimo alla mente.

Mi sono persuasa che, probabilmente, per annunciarmi con il primo editoriale, sarebbe stato opportuno aprire un varco di condivisione coi lettori circa alcuni passaggi del lungo cammino intrapreso da noi allievi *seniores* con la famiglia Laneve a partire dalla prima riunione organizzata da Giuseppe il 19 luglio 2024.

In quella riunione ci siamo ritrovati con Giuseppe e Annamaria, io, Chiara Gemma e Riccardo Pagano per cominciare a 'dar parole' a quella improvvisa scomparsa che ci aveva lasciato ammutoliti. E anche per valutare gli impatti che questo vuoto enorme avrebbe potuto produrre sui *QDS* qualora non ci fossimo preoccupati, da subito, di curarne il destino.

Le riflessioni emerse, tante, emotive e insieme lucide – certamente impossibili da riportare nelle loro peculiarità 'figlie' di soggettività estremamente diverse – alla fine sono andate a convergere verso due plessi di significati condivisi: *problematicità* e *continuità*.

Problematicità legate al vuoto lasciato, ai progetti interrotti, al come garantire un futuro al progetto cui Mino teneva di più, la Rivista.

Le problematicità di collocazione editoriale sono state via via risolte, sia riallacciando i fili della Rivista all'alveo di radicamento della sua sede accademica originaria (l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro), sia anche grazie all'antico rapporto di fiducia coltivato da chi scrive con l'editore FrancoAngeli, il quale ci ha aperto le porte accogliendo i *Quaderni* nella grande famiglia delle sue Riviste. L'uscita di questo numero doppio (la qual cosa, ci tengo a precisare, non incide minimamente sui requisiti di accreditamento), credo non abbia bisogno di troppe parole di accompagnamento. Esso raccoglie tutti gli editoriali del Direttore, ordinati cronologicamente, insieme ai testi memorialistici dei tanti amici e colleghi che hanno testimoniato, ciascuno in modi diversi, la stima e la sincera amicizia per Mino. Abbiamo voluto dar vita a un numero che facesse memoria del tragitto avanzato sino a quel 10 marzo 2024.

Ogni editoriale, come si potrà leggere (o rileggere), annunciava il contenuto del relativo numero in uscita ma, nelle intenzioni del Direttore, voleva anche essere altro: una riflessione lungamente meditata sui significati di fondo del tema trattato in quel preciso numero. Riflessione nella quale Mino elaborava costruzioni didattiche innovative e fattibili orientamenti operativi. *Didattica della scrittura in atto*, si potrebbe dire, ma sempre sulla scorta di ispirazioni della più classica pedagogia personalistica.

Anche nei futuri editoriali la Rivista manterrà accesi i nuclei vitali del personalismo pedagogico che oggi ci parla offrendo risposte valide alle domande più drammaticamente aperte del nostro tempo e alle sfide lanciate a chi si occupa di educazione e di insegnamento.

Sul tema della *continuità* vorrei sostare con qualche nota in più.

Dopo lungo meditare ho deciso di accogliere l'invito della famiglia Laneve ad assumere la responsabilità della direzione della Rivista per due ragioni.

La prima: per il forte desiderio ed impegno ad onorare e a far avanzare, da meridionalista quale sento di essere e cultrice *eretica* di una teoria della didattica capace di attraversamento di confini e di confronti interdisciplinari anche aspri, la scuola di didattica della scrittura di Mino Laneve, meritevole di avanzamenti in un tempo in cui la scrittura attraversa una transizione decisiva verso la multimodalità algoritmica. È un tempo di grandi rischi e di grandi opportunità per la scrittura.

Sono stati aperti cantieri straordinariamente creativi e carichi di promesse in più ambiti disciplinari e in più contesti: scolastici, universitari, aziendali, educativi e sociali in senso ampio. Dagli anni Novanta del secolo scorso si esplorano intersezioni possibili fra informatica, linguistica, saperi umanistici, discipline STEM ma oggi, con l'intelligenza artificiale di tipo generativo, la didattica ha davanti a sé praterie sterminate di sperimentabilità dell'innovazione.

Oggi un chatbot è perfettamente in grado di riassumere e tradurre un testo, di scrivere mail con un registro formale piuttosto che informale, di creare testi ed esercizi. Il tutto con quella artificialità propria delle meccaniche che operano su base statistica, selezionando la frase più frequente anziché quella più originale. E tuttavia è errato liquidare i sistemi di intelligenza artificiale come semplici "simulatori" del pensiero o dei sentimenti umani, o come "pappagalli stocastici" che ripetono l'idea più probabile e ricorrente, tra le innumerevoli informazioni loro fornite. Proprio nel linguaggio, la facoltà per eccellenza che distingue l'uomo dalle macchine (e dagli animali), è l'ambito in cui l'intelligenza artificiale sta dimostrando di poter eccellere (i cosiddetti LLM, Modelli di Linguaggio su Larga Scala). Se da un lato l'intelligenza artificiale si limita a simulare il pensiero umano, dall'altro è oggi in grado di

potenziarsi autonomamente, interagendo e utilizzando altri sistemi di IA (i cosiddetti AI Agents) con cui “pensare congiuntamente”, una capacità preclusa all’essere umano, che non può pensare simultaneamente con il proprio cervello e con quello di un altro individuo. Il problema cruciale dell’incontro degli studenti con la didattica della scrittura ibridata dall’intelligenza artificiale è riassumibile in una domanda: l’intelligenza artificiale espanderà o sostituirà l’umano? Certamente i *Quaderni* monitoreranno i molteplici cantieri dell’innovazione che si sono aperti offrendosi essi stessi come laboratorio di studi possibili. Mino Laneve guardava con grande interesse allo scenario in evoluzione di una didattica della scrittura ibridata dalle tecnologie e sono persuasa che avrebbe approvato l’idea di aprire senza indugi tecnofobici i *QDS* agli approfondimenti di ricerca e formazione in questo ambito.

Per altro verso i *Quaderni* continueranno a presidiare e promuovere tutte le scritture umanistiche, le sole che per la loro stessa natura, assicurano un legame con la dimensione storica della vita. Nella consapevolezza che la rimozione del proprio passato si sposa quasi sempre con una crisi di futuro. E anche del fatto che, essendo i *Quaderni* una Rivista pedagogica, essi hanno il dovere civile di coltivare la speranza e l’attesa da parte dei giovani di un futuro equo e possibile che sta a noi adulti propiziare.

La seconda ragione che mi ha convinto ad accogliere l’invito ha a che fare con un motivo più personale: rendermi garante di una qualità e di un pluralismo cui Mino teneva moltissimo e da Lui costantemente ricercati e monitorati in ogni articolo accolto per fini di pubblicazione. La Rivista non ha mai ospitato saggi che non fossero eccellenti. La qualità era un pallino del Direttore. Ed è anche il mio.

Fu Aristotele a porre la qualità come seconda categoria del reale, dopo la sostanza. E Mino, di fronte all’avanzata trionfale del quantitativo in tutte le sue forme, ha saputo sempre prendere posizione per la qualità, difendendola, insieme alla sostanza delle cose da dire, sino all’ultimo giorno della sua vita. Sono certa che i componenti del comitato di direzione e del comitato scientifico (integrato nella sua composizione a partire da questo numero), mi affiancheranno fattivamente in questo compito non lieve di garanzia per il futuro dei *QDS*. Nella promessa di vita per una Rivista che continua il suo cammino.

Sono pronta, adesso.

E con questo spirito ha preso finalmente forma la terza e ultima versione dell’editoriale che potrebbe titolarsi in modo derridiano: *Supplemento d’origine*¹.

¹ ‘Supplemento d’origine’ è il titolo di un capitolo del volume Derrida J. (2010). *La voce e il fenomeno. Introduzione al problema del segno nella fenomenologia di Husserl*, trad. it. Milano: Jaca Book.

Perché il supplemento “supplisce” una mancanza, una non-presenza. Ma il supplemento ha anche la forza dell’apparizione a partire da una non-presenza. Sancendo uno scarto, una differenza, forse un salto nel buio.

Tempo e lettori giudicheranno.